

Soldatini del vicereame

Giovedì, Fregoli benefico di una sua rappresentazione il ricreativo S. Antonio—non pensate al porco! —, cattolico.

Non fu spettacolo di carità mondana: quindi nessuna indiscrezione sul retroscena della pia mondanità e degli incassi. Fu la consueta beneficenza di Fregoli accordata, questa volta, per intercessione della viceregina, tenera patronessa della cultura cattolica.

Per questa di S. Antonio, poi, tenerissima. Chè la bionda Orleans — oh, nostalgia di un tempo remoto! — vuol rivivere il fasto di un trono perduto tra le file degli scugnizzi vestiti della uniforme francese realista. E a tale scopo si raccolgono somme da comedianti e da dame.

I bene informati anzi ci assicurano che è allo studio il figurino della divisa che vuol essere del più puro stile legittimista: Louis Philippe nel primo e miglior splendore.

Nel consiglio d'amministrazione del Ricreativo ha tesò l'orecchio devoto al volere vicereale il Duca di Sangro, presidente; e la cosa è avviata in modo che fra breve contenteremo, fra le altre delizie del vicereame, anche un minuscolo esercito... orleansese.

In verità, qualcuno preferirebbe un pennacchio di bersaglieri; ma la gloria di Versailles non la cede alla breccia di Porta Pia.

E l'improvvisata guardia del corpo sarà trionfante legittimista.

L'accoglienza è affidata ai nostri scugnizzi che vi riconosceranno i compagni d'antiche gesta, saliti alle cime della cultura cattolica e della parata di un ancien regime; e faranno il resto.

Faranno cioè quel commento caratteristico di labbra plebee a certe rievocazioni storiche consacrate al sollazzo del carnevale.

Negli ospedali riuniti

Favoritismi, sperperi e malversazioni — Il portinaio ispettore — Una cameriera — La Nuntiatella — Una lettera dei sanitari — Per gli infermieri.

La Commissione d'inchiesta, nominata dopo lo scandalo destato dalle rivelazioni delle gravissime irregolarità commesse negli ultimi corsi per sanitari, ha cominciato i suoi lavori e da fonte sicura ci risulta, che essa li compie con grandissimo zelo e che già ha associato circostanze molto compromettenti.

Qualunque altro governo ospedaliero, che avesse avuto il più elementare senso di dignità, avrebbe a quest'ora già abbandonato il posto dopo il grave insulto ricevuto. Ma esso, prigioniero degli interessi dei suoi favoriti, deve subire qualunque affronto ma non deve andare via; anzi, in previsione di essere scacciato, come certo avverrà tra poco, si affrettava a fare in artificioso modo quanto può per esserle e per vendicarsi di quelli da cui ritiene sia stato attaccato.

Gli atti di favore ormai non si contano più. Ma essi non si limitano solo a quanto concerne i sanitari, per i quali non si fa, per sistema, e che violare i regolamenti, essi investono altri rami dell'amministrazione e molto spesso sono causa di sperpero o di malversazione dei ricavi.

Per quanto riguarda il personale amministrativo, ora è un impiegato che deve andare ad un congresso e non ha i mezzi e gli si concede un sussidio; ora un altro deve andare in campagna ed è così di seguito. Un ultimatum poi per fare piacere al portinaio del Conte Capasso soprintendente si è creato per lui un nuovo posto di ispettore, del quale per varie decine di anni non si era mai sentito il bisogno. E questo portinaio, oggi ispettore degli Ospedali Riuniti, si gode un certo stipendio senza avere alcuna mansione in un ufficio, il cui orario è regolato col massimo favore.

Ma ciò è anche poco in rapporto di quello che si fa con gli ammalati. Non vi è giorno che non vengano infermi, ora inviati dal Presidente ora da altri governatori, e questi siano o non dell'opera, debbono essere accolti e tenuti quanto a loro faccia piacere e trattati col massimo dei riguardi e con tutte le concessioni di favore possibile. Conosciamo e con ogni particolare come moltissimi di essi sono stati tenuti e per lungo tempo nelle stanze a pagamento, e o non hanno pagato affatto, o una retta di speciale favore. Si nota, per dare qualche esempio, che trovasi presentemente ricoverata alla Pace una signora di Gragnano, feudo elettorale del sig. Della Rocca, la quale pur dovendo essere sottoposta ad operazione chirurgica, paga la retta degli ammalati di medicina, sottraendo al bilancio ospedaliero lire centocinquanta mensili.

Ci costa che l'anno scorso, una certa A. V., cameriera del conte Capasso, restò un mese d'gente nei pagamenti dell'ospedale della Pace, ove si pagano centocinquanta lire mensili, che essa non pagò.

Per giunta a questa inferma, non certo per virtù sua, furono fatti non pochi altri trattamenti di favore.

All'ospedale di Gesù e Maria un paio di anni fa, fu ricoverato per molti mesi un tal A. D., il quale pare sia parente di un pezzo grosso del Collegio della Nuntiatella (e non si sa perché le persone di questo collegio hanno ora considerazione speciale negli ospedali). Per questo infermo la condizione è più gradevole; egli era tuberculotico e lo statuto dell'ospedale vieta in modo assoluto la degenza dei tisici. Bisogna considerare che nello stesso ambiente vi sono degli infermi di chirurgia e pensare quale grave pericolo di infezione vi fosse per questi dal contatto di un tisico! Ebbene non ostante ciò e le proteste giuste dei vari professori, l'autorità presidenziale vinse e l'ammalato restò fino a morte pagando, per giunta, una mitissima retta di favore!

Nel denunciare questi fatti, noi non do mandiamo né provvedimenti contro persone e tanto meno una inchiesta, troppe se ne sono fatte; noi vogliamo che questo sperpero del patrimonio dei poveri cessi impunemente ed in modo così scandaloso cessi e faremo per ottenere ciò, come sempre, il nos ro dovere.

Ci giunge una lettera aperta, a stampa, firmata da molti ben noti sanitari. Sono i coadiutori straordinari degli Ospedali Riuniti, da poco usciti, i quali narrano con ogni dettaglio tutte le violenze, le menzogne, i raggi, i cavilli di cui si è servito il Governo ospedaliero per mettere essi fuori dagli ospedali.

Il Governo dopo averli tenuti in servizio per qualche mese oltre il tempo a essi dovuto per dare agio ai suoi favoriti di essere in grado di occupare i loro posti, appena ottenuto questo scopo li fa villanamente scacciare venendo meno a formali promesse fatte, smentendo le ragioni da lui stesso addotte per giustificare la sua deliberazione, in cui li riconfermava in ser-

vizio per un anno ed affermando una serie infinita di menzogne.

È una storia fosca e miserevole che conferma ancora di più quanto noi abbiamo sempre asserito sulla partigianeria dell'attuale Governo ospedaliero, sul suo asservimento a privati interessi, sulla sua incapacità ad affrontare i gravi e numerosi problemi della questione ospedaliera in Napoli.

I detti sanitari hanno avuto anche, diciamo così, la ingenuità di ricorrere al prefetto della provincia per far valere le loro ragioni. Questi è giunto fino a fare loro intravedere di essere disgustato dei procedimenti dell'Amministrazione ospedaliera, ma naturalmente si è guardato dal prendere qualsiasi provvedimento.

Ci vuole altro che il disgusto! Ci vuole quella energia e quel sincero e deciso proposito di infrangere certi corrotti e pericolosi sistemi amministrativi, che non sono nel programma di questo servo del sig. Giolitti, che, colla sua inerzia compiacente, lascia compiere impunite ogni sorta di ribalderie.

Pare che tutte le nostre insistenze per l'approvazione del nuovo organico riguardante gli infermieri, formulato con cognizioni moderne, dal solerte prof. Pietravalle, non arrivino a smuovere l'apatia del Consiglio amministrativo. Quando si vuole favorire dei beniamini; quan-

do si deve accordare la migliore stanza dell'Ospedale Sacoursale in Torre del Greco ed un posto speciale ad un prete; quando si fitta ad alti impiegati appartamenti a prezzi da ridere; quando ancora si elargiscono gratificazioni agli stessi impiegati stipendiati profumatamente facendo un servizio di poche ore al giorno tra uno sbadiglio ed una fumatina di sigarette; e quando si deliberano spese per costruzione e demolizioni inutili allo scopo di fare il Consig. degli Ospedali Uniti, si trovano sempre la via. Il Consiglio, senza neanche pensarci due volte delibera, il Prefetto approva. Ma quando invece si tratta di migliorare le nostre condizioni; di dare un serio provvedimento per eliminare il numero degli straordinari; di tener conto della loro anzianità passandoli ordinari; di aumentare la paga, di garantirli sugli infortuni, l'assicurarli il pane nella vecchiaia, e di darci un vitto migliore e più igienico per metterci in grado di compiere con coscienza il delicato servizio di assistenza, si risponde che l'amministrazione è in difetto.

Come si trova il denaro per gli altri, dovrebbero esserci anche qualche cosa per noi che siamo i soli che rischiamo la nostra salute per i poveri infermi.

Tutto si fa con un poco di buona volontà. Noi oramai siamo stanchi di sentir promesse e chiacchiere; non vogliamo fumo, ma l'arrosti che ci nutrice e ci fa star bene, facendo così star bene quelli che soffrono.

Infamia. E quando, inesorabile, la cavalleria si lanciava a galoppo contro chi impreca e malediceva, si ebbe la violenta risposta dei tramvieri.

Resterà veramente memorabile la marcia funebre di quel tram, serrato tra la cavalleria, procedente fra gli ostacoli, i sassi, le barriere, quel tram che impiega tre ore per percorrere due chilometri, quel tram che fa allibire di paura mezza Napoli.

Per oltre cinque ore i tramvieri, coadiuvati da altri popolani, circondati dall'entusiastico sdegno delle ardite linciate si batterono valorosamente per le vie di Napoli perché non passasse senza protesta la provocazione della Società.

Fu una santa violenza che diede buoni frutti. La Società viene a patti.

Infatti quello stesso Direttore che il giorno antecedente aveva superamente risposto di non voler nemmeno più discutere, quel direttore che aveva dichiarato ai giornali di non voler cedere un solo palmo di terreno, si affrettò a venire precipitosamente a patti. Le autorità si affrettarono da parte loro a facilitare l'abboccamento perché in esse era la visione di giorni peggiori. E non avevano torto: se a Torretta, centro aristocratico, era avvenuta quella formidabile lotta, che cosa doveva mai accadere nel polarissimo rione che circonda il deposito del Reclusorio.

L'accordo fu facile. Il Direttore cedeva sul punto più importante: gli orari sarebbero stati compilati dai tramvieri stessi e dai capi deposito. Purché a lui fossero assicurate certe ore di servizio effettivo il personale poteva regolare il servizio in quanti turni ad esso piaceva e previa autorizzazione dell'Ispettorato. La Società concedeva anche aumenti e miglioramenti a certe categorie di personale e modificava l'ordine di servizio emanato la mattina stessa.

La fine. L'importante assemblea alla Borsa del Lavoro accettò le proposte della Direzione e votò fra vivo entusiasmo un ordine del giorno per la cessazione dello sciopero.

È venerdì mattina la cittadinanza sentì di nuovo il lieto tintinnio del campanello delle vetture tramviarie e rivede al posto di lavoro quei tramvieri che erano raggiunti pel successo conquistato.

Al lavoro di organizzazione. Questa vittoria tramviaria ci pare degna della massima considerazione. Essa ci ha rivelato in questa classe qualità che parevano sopite, quali il magnifico spirito di solidarietà, la serietà di propositi, ed un coraggioso spirito di resistenza.

I tramvieri hanno saputo, d'altra parte, riconquistare la stima e la fiducia della cittadinanza la quale ha compreso come quei lavoratori dovevano qualche volta dispiacere a qualcuno solo perché le condizioni ad essi imposte dalla Società li teneva in continua tensione di spirito; hanno avuta prova ufficiale che causa degli investimenti non era il personale.

Quel che è certo è che se i freni saranno rimodernati, se saranno istituite le comode e sicure vetture-giardiniere, se ci sarà una regolare velocità, lo si dovrà solo all'azione dei tramvieri che hanno saputo svegliare chi dormiva.

I tramvieri hanno poi conquistato una cosa più importante: la fiducia in se stessi, nella propria forza. Era una classe la quale disperava della sua potenza, si riteneva completamente destinata ad essere calpesta, ed ora ha avuto il documento di quel che essa vale quando sappia essere unita e sappia farsi valere.

E questo è il problema: saper essere uniti. I tramvieri lo hanno visto. La Lega ha saputo in poco tempo fare un lavoro colossale, ha saputo raccogliere gli sbandati, ha saputo ridare il coraggio ed ha saputo condurre le masse al fuoco.

Non bisogna ora abbandonarla. Chi si sbanda, chi lascia i ranghi, è causa di disgregare l'esercito.

E sappiamo i tramvieri che se il Direttore si accorge che non c'è più unione e compattezza nel personale non esiterà a prendersi le sue vendette ed a ritogliere quel che è stato costretto a dare.

Se l'azione di quest'ultima settimana è stata solo un fuoco di paglia e non si persederà nell'opera di organizzazione guai per i tramvieri.

Atti di solidarietà. Molte leghe, appena scoppiato lo sciopero, si sono messe a disposizione della Borsa del Lavoro per tutti gli atti di solidarietà che si intendevano adattare. Ma non è stato necessario a dopperare per ora questa generosa arma della solidarietà.

Chi sono i krumiri. Diamo qualche cenno su i pochi krumiri che si presenteranno per l'uscita delle vetture. Gennaro Bonetti ex Guardia di Città (e con questo è detto tutto) Abituato nei meandri delle questure non poteva regolarsi diversamente.

Pietro Recchia reduce delle patrie battaglie povera camicia rossa (!)

Lo si vede in ogni sbandieramento vestito da Garibaldino e lo si vide giovedì tradire i propri fratelli. La lega ne la dato comunicazione a tutte le associazioni a cui potrà appartenere questo krumiro.

Contrari Giuseppe — da postiglione è pervenuto ad ispettare capo — per la continua professione di krumiro esercitata nei diversi scioperi. Egli è irresponsabile di ciò che commette perché fu dichiarato con un certificato di Bianchi epiletico (e con tutto ciò lo si mantiene in servizio). Di questo triste figlio potremmo illustrare molte gesta, ma ci limitiamo a dire che egli è uno di quegli impiegati che smungevano soldi a coloro che desideravano entrare a lavorare nei tram (ed abbiamo i documenti) come diciamo nei numeri scorsi.

Santa violenza. Chi ha assistito alle scene di giovedì non può che cavarne questa conseguenza: non è vero che il popolo napoletano sia oramai incapace di atti virili o di coraggiosa azione.

La formidabile resistenza opposta dai tramvieri, dalle loro donne, dai popolani al percoso di una vettura per la quale erano in piede di guerra oltre due mila uomini di truppa è veramente indice delle energie che ancora serba il popolo nostro.

Non consigliamo né abbiamo consigliato mai atti di violenza perché essi non risolvono sempre le questioni e sono il più delle volte cause di dolori per chi li usa.

Ma chi può negare che la provocazione di fare uscire quasi per scherzo una vettura doveva inevitabilmente produrre quegli scatti di ribellione?

Potevano le povere donne che da quattro notti vegliavano, che non mangiavano, forse, da parecchie ore, assistere impassibili all'atto di vità di un livido traditore? Potevano esse Histari dallo sputare su quel volto infame le più scottanti apostrofi, le più sante maledizioni?

Ed esse, le povere martiri, si gettarono, sprezzando la vita, sui binari e posero sé e i figli loro come baluardo perché non fosse commessa

La benemerita arma

Il corrispondente porticeze del *Giornale d'Italia* scrive al suo giornale:

« Ero fermo in compagnia del signor Piontore e del signor Martini sul marciapiedi che costeggia i Magazzini Italiani, e con me era una folla compatta di tramvieri che naturalmente si abbandonavano a commenti poco favorevoli ai krumiri.

« Gli sciopteranti hanno accolto con fischi prolungati un tram. Allora i carabinieri coi le daghe hanno cominciato a percuotere quanti capitavano loro davanti.

« Un tramviere ha azzardato una protesta e ne ha riportata una ferita alla gamba. A questo punto ho creduto mio dovere di cittadino di protestare, ma il mio atto di civiltà non ha avuto altro effetto che quello di far rivolgere le ire dei carabinieri e del tenente che li comandava contro di me e contro i miei amici, che siamo stati gratificati di epiteti che la buona creanza ci vieta di riprodurre.

« Questo è l'incidente che io riferisco e che l'opinione pubblica giudicherà. »

GRIMALDI

Dedichiamo la notizia a quelli che vanno in Napoli creando una nuova illusione: i carabinieri loro salvatori.

« Quei carabinieri che in provincia sono al comando del deputato o della cricca più forte non cessano di essere anche a Napoli dei poliziotti.

« Or non è molto si presero le bottiglie in faccia dai camorristi in una cantina a Napoli. Ora pigliamo la rivincita su... i pacifici cittadini. »

Alla direzione dei tram non è mancata la solidarietà di quella stampa che tutela i diritti del capitale... versato o versabile.

Da vicolo Rotto è partito l'ordine di usare i canoni contro la massa degli sciopteranti: abbracciatura di servi zelanti che compromette il padrone. Dal Giorno è venuto giorno per giorno un commento alle vicende dello sciopero che variava a seconda degli umori della Signora: ora contro i tramvieri ora contro gli organizzatori dello sciopero.

Che farci? Quando si va per la campagna, si giuoca sugli equivoci per non fallire la smemata. E la Serao sa quali pesci pigliare in certe occasioni. Ma, quando qualcuno la sferza sulle natiche, s'alza, per pudore, la camicia al volto e si lamenta. Cosa strana e pietosa.

E per la pietà non aggiungiamo altro.

Congresso Meridionale Socialista

Per assoluta mancanza di spazio non possiamo pubblicare integralmente le diverse relazioni del nostro Congresso meridionale. Diamo perciò dei brevi riassunti seguiti dalle rispettive conclusioni.

RELAZIONE 1.ª

La Malaria nel Mezzogiorno d'Italia

Dott. Giuseppe Tropeano

Il Relatore osserva, innanzi tutto, come la questione della Malaria sia una questione eminentemente italiana. L'Italia è il paese del mondo dove questa infezione fa la maggiore strage e dove, di conseguenza, arreca i più gravi disastri economici. Già non è possibile enumerare i casi d'infertilità ed i decessi che si verificano ogni anno nelle zone più intensamente malariche, come non è quasi possibile calcolare tutta la malefica influenza che questo morbo esercita sulla vita delle popolazioni.

Ma la questione della malaria è questione eminentemente meridionale perché appunto le province meridionali sono le maggiormente colpite da questo flagello. Dai decreti 1902, 903, 904 pochi paesi soli nel nostro Mezzogiorno non sono stati dichiarati malarici. E in una regione assolutamente agricola è facile intendere come la classe più colpita dall'infezione sia la più utile alla società: quella, cioè, dei lavoratori della terra.

Vi sono nel Mezzogiorno condizioni speciali che fanno di questa questione, una questione meridionale: oltre della prevalenza dei parassiti, della più lunga durata delle stagioni, del più vasto paludismo e più intenso anofelismo, vi è la maggiore miseria economica e la conseguente denutrizione dei contadini, vi è il lavoro stentato, vi sono le pessime condizioni igieniche, l'alimentazione insufficiente, vi è l'analfabetismo (— che va sempre parallelamente coll'alta mortalità —) con tutti i suoi pregiudizii, superstizioni, vi è la deficiente assistenza sanitaria nelle campagne, vi è la mancanza del regolare catasto, vi è il diboscamento e vi è il latifondo.

Quanto basti per creare un terreno in cui tutti i mali degli uomini e della società possano imperversare ferocemente!

Il R. dà uno sguardo a tutte le province, riportando una ricca statistica sulla alta mortalità e mortalità: un corredo di osservazioni su tutte le degenerazioni morali ed antropologiche che la malaria produce, e discute su l'attuale legge del Chinino di Stato, sulla relativa proflessa e sugli ostacoli ch'essa incontra nel popolo meridionale—per parte dei comuni miseri e disorganizzati, per parte dei proprietari indifferenti, per parte delle classi lavoratrici ignoranti, per parte dei sanitari insufficienti—e sugli effetti benefici che la stessa legge, ben applicata, potrebbe arrecare. Tratta la questione delle bonifiche, sostenendo la necessità ch'esse sia sollecitamente eseguite dallo Stato.

Dimostra come la questione della malaria sia una questione rigidamente sociale e parla infine dei risultati che potrebbero aversi nel nostro paese scongiurando definitivamente l'impacciabile nemico.

Conchiude: Il Congresso meridionale Socialista constata che la malaria è una delle più gravi sciagure delle classi lavoratrici del Mezzogiorno. Essa è la più efficiente causa di alta mortalità, di profonde degenerazioni, di miseria e di morte, mentre resta un pericolo permanente dell'agricoltura e di tutta l'economia regionale.

Costata come vi siano condizioni speciali per cui queste provincie hanno di fronte alla malaria il tristissimo privilegio, condizioni principalmente d'indole economico-sociale.

Costata come la proflessa chiminica, per se stessa irrazionabile a causa degli innumerevoli ostacoli ch'essa incontra, non basterebbe da sola a combattere la grave infezione, pur riconoscendo della somministrazione del chinino—dal lato sperimentale—prodigiosi effetti curativi e profilattici.

Costata, infine, come nel mezzogiorno, qualunque opera di bonifica abbia incontrato insormontabili ostacoli, per cui tutti gli sterminati terreni restano ancora interamente paludosi e mortiferi.

« Crede urgente che il Governo alleggerisca dalle spalle dei comuni e dalle provincie i contributi per tutte le opere di bonifiche idrauliche; istituisca e restanti boschi demaniali, conceda crediti agrari per promuovere l'agricoltura intensiva; sancisca patti coloniali e contratti agrari equi e capaci di garantire la salute e il benessere dei lavoratori, emanando leggi contro il latifondo e promuova seriamente l'istruzione popolare.

Il Partito Socialista meridionale delibera di promuovere agitazioni e comizi anti-malarici in tutti i comuni del mezzogiorno, a scopo di far pressioni presso il governo onde tutti i prov-

vedimenti necessari per la definitiva guerra alla malaria siano sollecitamente effettuati provvedimenti concernenti le bonifiche, in primo luogo, indi una fabbrica apposita di chinino nelle nostre provincie e la distribuzione gratuita dello stesso ai comuni ed alle opere pie e principalmente a tutti i Sanitarii.

« Delibera inoltre, d'intensificare l'agitazione contro l'analfabetismo, colla creazione di scuole serali, ed unire ad ogni propaganda delle idee socialiste, quella dell'igiene e delle leggi contro la malaria. »

RELAZIONE 2.ª

L'Emigrazione

Dott. Giuseppe Tropeano

L'emigrazione è un fenomeno demografico-sociale che ha avuto — a tratti a tratti — una straordinaria importanza per tutti i popoli.

L'Italia dà ora a questo fenomeno un enorme contributo. Ed è un contributo alimentato principalmente dalle nostre provincie meridionali.

Il Relatore esamina partitamente lo sviluppo dell'emigrazione nelle diverse provincie e la sua intensità. Dopo aver parlato dei paesi di destinazione, del sesso, dell'età e della professione degli emigranti, dell'emigrazione rurale e dell'emigrazione urbana, dell'emigrazione delle montagne e delle pianure, dei paesi malarici e non malarici, viene alle cause dell'emigrazione — per le quali accetta senz'altro la classificazione fatta dallo Scalise, suddividendo le cause dell'E. in: a) psicologiche, (spirito d'intraprendenza, fantasia, emulazione, vanità, imitazione); b) economiche (disagio economico, crisi agricole, bassi salari, alti prezzi, mancanza di lavoro, cataclismi, usura, pressioni tributarie, mancanza d'industrie, povertà di commercio); c) politico-sociali (danno materiale dell'unità, abbandono da parte del governo, politica finanziaria e doganale, mancanza di organizzazioni e di leghe di resistenza, cause artificiali, come le leggi dello stato a proposito dell'emigrazione, le leggi dei paesi d'immigrazione, gli incitamenti da parte di agenti interessati). Esamina partitamente tutte queste cause.

Parla dell'Emigrazione in rapporto al progresso industriale e commerciale e quindi viene agli effetti dell'emigrazione.

Effetti economici (salario, contratti agrari, valore terriero, aumento di ricchezza ecc.); effetti sociali (criminalità, morale, igiene, analfabetismo, sentimenti politici ecc).

Conchiude: Il Congresso Meridionale Socialista, considerando che l'emigrazione dei lavoratori dalle nostre provincie — determinata da un complesso di ragioni psichiche, economiche e sociali — se reca un malessere economico nella classe dei piccoli e grossi proprietari, reca un evidente benessere economico e morale nelle classi abbienti e in tutta l'organizzazione del nostro popolo.

considerando che l'Emigrazione potrebbe essere semplicemente scongiurata con un intenso sviluppo di industrie agricole a cui le classi dominanti non pensano, con speciale legislazione sociale capace d'intrattenere in patria tutte le classi di lavoratori, assicurando il buon lavoro ed il giusto guadagno, legislazione che i governi non vogliono dare.

considerando che in complesso l'Emigrazione non arreca tutti quei vantaggi morali veramente sperati, arreca certo molti vantaggi economici e sociali al proletariato meridionale;

considerando infine, che nessuna forza può arrestare o correggere per ora questo fenomeno; delibera di riaffermare colla propria propaganda ed educazione i buoni effetti che l'E. produce.

Gli sgherri di Giolitti

In Torre Annunziata, nello stabilimento industriale tipografico del signor Maggi, fu licenziato il capo operaio e ridotto lo stipendio settimanale ad altri operai perché si erano iscritti alla Federazione italiana dei lavoratori del libro. Per questo fatto quei pochi operai incorciarono le braccia non volendo subire la coartazione dell'industriale che faceva espresso divieto a liberi cittadini del diritto di associazione sancito nello statuto fondamentale del Regno.

Questa la motivazione dello sciopero. Andavano così innanzi le cose pacificamente, quando ad un operai non appartenente allo stabilimento in questione fu rovesciata addosso una catinella d'acqua e poi malmenato, insultato e bastonato dal feroce figlio del signor Maggi, senza la benché minima provocazione o attentato alla libertà del lavoro.

La sbrigliata, di pol, fece ancora di più. Imparentata al signor Maggi, procedeva all'arresto arbitrario di cinque operai, trattenendoli in carcere oltre tre giorni senza giustificare affatto quel commissario l'arresto.

Queste enormità accedono alle porte di Napoli, dove l'arbitrio più sfacciatto, le prepotenze più mostruose si commettono impunemente dalla P. S. ricolando e manomettendo così la libertà statutaria.

Pur non avendo fiducia in qualsiasi provvedimento, di tanto soltanto alle autorità prefettizie: fino a quando dovrà durare questa porcheria degli sgherri di Giolitti in Torre Annunziata? Perché non si puniscono questi scacciati mangoldi, buoni soltanto a venire in aiuto dei compari e malmenare dei liberi cittadini?

Registrare il fatto — e il rifugio fino alla noia — non perché abbiamo fiducia in un provvedimento, ma semplicemente per additarlo alla pubblica opinione, la quale può giudicare come e in che modo spiega la sua influenza la canaglia salaria.

Oh! gli sgherri di Giolitti, sempre gli stessi, non si smentiscono. N. Aiello.

Carissima Propaganda, La P. S., che si è coverta di vergogna dopo le rivelazioni del RR. Carabinieri, cerca riabilitarsi col perseguire e rompere le scatole ad onesti cittadini ed operai che hanno il torto di pensare liberamente. Fin dal 4 maggio u. s. sono andato ad abitare al Corso Garibaldi 257 — ebbene quasi ogni giorno un guardio si porta dal mio portinaio per sapere quali sono le mie abitudini.

Figurati i commenti di questo e dei coingulini, i quali sospettano ch'io sia qualche sorvegliato speciale od un ammonito.

Per contentare chi ha interesse di saperlo e per non essere più molestato, sapranno che io ogni giorno esco di casa verso le 8 1/2, vado al mio laboratorio d'incisione — sotto nella 2ª Traversa degli orifici — alle 6 smetto di lavorare, faccio un piccolo giro — poi vado alla Borsa del Lavoro dove mi raddrizzo fino a quasi le 11 e dopo mi ritiro. (Facevano così i loro compari e protettori, Erricone e Compagnini.)

Scusa se ti ho dovuto rubare un po' del tuo prezioso spazio, ma è bene far sapere come si tutela e si rispetta la libertà sotto il governo dell'uomo della Banca Romana.

Ti ringrazio. Tuo Michele Faneroli Waringh.

Cara Propaganda, ti prego voler pubblicare quanto segue, per mettere in luce sempre più la connivenza della P. S. e i bassi fondi sociali, lasciando a te i commenti.

La notte del 17 corrente, verso le ore una, passando per via Trinità Maggiore, e propriamente presso la chiesa di S. Chiara, trovai che tre persone erano ivi a divertito, e compresi dai loro discorsi che uno di essi veniva aggredito dagli altri ed ingiuriato volgarmente, senza alcuna ragione.

Un rivolo Ferdinando... G. A. P. O.

Sotto Sch... R. G. Un rivolo Ferdinando... G. A. P. O.

Le An... A te il... Ne font...

Le An... A te il... Ne font...

Le An... A te il... Ne font...

Le An... A te il... Ne font...

Le An... A te il... Ne font...

Le An... A te il... Ne font...

Le An... A te il... Ne font...

Le An... A te il... Ne font...

Le An... A te il... Ne font...

Le An... A te il... Ne font...

Le An... A te il... Ne font...

Le An... A te il... Ne font...